

Parola di Dio – adulti – Tappa 4

LA PASQUA DELLA PRIMA ALLEANZA (Es 12,1-14)

La pasqua di Gesù - che è anche la nostra - è pienamente comprensibile solo se viene ricollocata sullo sfondo della pasqua ebraica. E' la grande festa che per i figli di Israele segna l'inizio dell'anno: ricorda un «passaggio» decisivo, l'uscita dalla schiavitù dell'Egitto e l'atto di nascita del popolo dell'alleanza. Il racconto dell'esodo nelle sue varie tappe è il centro della celebrazione, in particolare della cena pasquale. Ogni anno, intorno alla tavola, la famiglia si rimette in ascolto dell'evento fondatore della fede ebraica. Il racconto dell'esodo durante la cena «è una chiara testimonianza della vita religiosa della comunità che si sforza di vivere una partecipazione continua all'atto redentivo del passato e desidera intensamente la liberazione futura: "Quest'anno siamo qui, ma l'anno prossimo saremo in terra d'Israele; quest'anno siamo qui come schiavi, l'anno prossimo saremo persone libere in terra d'Israele"» (B. Childs).

Le prescrizioni per la cena sono fissate da Esodo 12 nel contesto del racconto delle «piaghe», precisamente alla vigilia dell'ultima, quella decisiva: l'uccisione dei primogeniti. Il sacrificio dell'agnello - in sostituzione del figlio? Cf Es 13,11-15 - e l'aspersione delle abitazioni degli ebrei con il suo sangue per scongiurare il «passaggio» dell'angelo sterminatore, caratterizzano il tono terribile di quella notte. Per dire che è questione di vita o di morte, che è stato necessario uno spargimento di sangue per riscattare gli schiavi e piegare l'ostinazione pervicace dell'oppressore. Ma soprattutto per ricordare che l'inclinazione al sacrificio, anche dei figli primogeniti, non ha mai smesso di tentare pure Israele (cf Gen 22; 1Re 11,7; 2Re 23,10; Ger 19,1ss), gettando sul volto di Dio Padre un'ombra blasfema. Se non si vuole offendere il volto paterno di Dio, occorrerà eliminare qualsiasi sacrificio umano, per qualsiasi motivo. Allora anche il «sacrificio» di Gesù andrà interpretato bene.

Il testo offre istruzioni per la cena indicando anche altri elementi simbolici, che vengono spiegati *alla luce di ciò che accadrà solo successivamente*. Questa inversione cronologica - è infatti assai probabile che il rito abbia preso forma *dopo* l'evento per costituirne la «memoria perenne», come si legge nel testo stesso - è stata chiamata «eziologia», ed è senz'altro anche questo. Posto in quest'ordine, tuttavia, produce un effetto di senso particolare: il rito fatto di parole e gesti, contestualizzato così anticipa il senso di quello che accadrà, non solo di ciò che è accaduto. E' questo il significato preciso di «memoriale», cioè di una memoria che non è solo ricordo ma attualizzazione e anticipazione: la pasqua non sta solo alle spalle di Israele, ma anche di fronte. Essa è un evento del passato, ma resta attuale fino ad oggi e dischiude un futuro che fa sperare nuove uscite e liberazioni, fino a quando sarà concessa quella definitiva.

Non si può dimenticare che il racconto dell'esodo, tristemente ma realisticamente, comporta anche la caduta del vitello d'oro (Es 32-34). Per qualcuno essa è addirittura il centro retorico dell'intera narrazione della Torah (G. Boronovo). E' parte integrante dell'evento fondatore. Come dire che la caduta e il perdono, supplicato da Mosè e concesso da Dio, sono un momento tanto critico (si è stati a un pelo dal mandare a monte tutto...) quanto necessario (per misericordia ci è stata concessa da subito una seconda possibilità...): la liberazione e l'alleanza, se hanno un futuro, ce l'hanno fin dall'inizio perdono. Questo avvenimento, mentre getta una luce inquietante sulla presenza costante del nostro peccato, permette al narratore di proporci una delle più belle auto-rivelazioni di Dio di tutta la bibbia: «Il Signore passò davanti a lui, proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione"» (Es 34,6-7). Davvero *felix culpa* se ci ha permesso di venire a conoscere questo volto di Dio!

Vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Copyright Arcidiocesi di Milano